

«I burattini un antidoto all'eccesso di stimoli del mondo virtuale»

Patrizio Dall'Argine ospite di Teatro Caverna: spettacoli, laboratori, fino a mercoledì mostra «“Medicina” per curare le troppe sollecitazioni»

Patrizio Dall'Argine interpreta il mestiere di burattinaio a modo suo, con spettacoli dalla drammaturgia innovativa, ma sempre molto rispettosi dell'estetica tradizionale. Di Parma, definito da molti esperti come il più bravo burattinaio d'Italia, Dall'Argine è stato ospite del Teatro Caverna di Bergamo all'interno del festival «Abboccaperta». Due le sue opere messe in scena: «Parigi (ovvero l'ultimo inverno di Amedeo Modigliani)» e «Leonce und Lena», molto apprezzate anche dalla nostra Fondazione Ravasio, che tutela la tradizione popolare lombarda. Patrizio Dall'Argine ha tenuto il laboratorio «La solitudine del burattinaio» allo Spazio Polaresco, dove fino a mercoledì prossimo (possibile una proroga) resta allestita una mostra di sue tele, disegni, burattini, quaderni di schizzi nella sala espositiva (negli orari di apertura dello Spazio).

Come si è svolta la sua residenza d'artista a Bergamo?

«Teatro Caverna mi ha dato l'opportunità di mostrare il mio lavoro a 360 gradi, per me è una cosa rara trovare organizzatori così

sensibili. Ho presentato due miei spettacoli di ricerca e allo Spazio Polaresco è anche stata allestita una piccola mostra del mio lavoro pittorico. Tengo poi laboratori sul mestiere di burattinaio, cercando di dimostrare che il teatro dei burattini è vivo e contemporaneo, aperto sui nuovi sguardi».

Da dove viene il nome della sua compagnia, Teatro Medico Ipnotico?

«È una citazione da un film di Ing-

«Occorre far uscire il genere dal ghetto di intrattenimento solo per bambini»

mar Bergman, “Il volto”, dove una compagnia di maghi ha questo nome. È un teatro “medico” perché vorrebbe curare lo sguardo dalle sollecitazioni del virtuale, cui oggi siamo troppo sottoposti, e “ipnotico” perché le immagini vanno liberate dai luoghi comuni. La mia è una compagnia familiare, vi lavoriamo io, la mia compagna, Veronica Ambrosini, e le mie due figlie gemelle, di 16 anni, compati-

bilmente con la scuola. Noi dipingiamo, scolpiamo i burattini, ci occupiamo della drammaturgia e della produzione».

Lei è molto legato a Sandrone, la maschera modenese che rappresenta il contadino rozzo, ma furbo e scaltro. Come coniuga la tradizione con la sperimentazione?

«Io faccio il teatro classico in baracca, ho dieci spettacoli di repertorio, tra questi c'è anche Sandrone. Il momento visivo appartiene totalmente alla tradizione: quello dei burattini è un tipo di teatro molto formale, cioè legato alla forma. Per il resto, lavoro sulla drammaturgia, e lì c'è l'innovazione».

Come può il teatro dei burattini «liberarsi» dalla sua connotazione di intrattenimento per l'infanzia?

«Io lo faccio col mio lavoro. Con “Parigi (ovvero l'ultimo inverno di Amedeo Modigliani)” racconto la Parigi di inizio Novecento. Montmartre e Montparnasse, la bohème, Amedeo Modigliani e Chaim Soutine. “Leonce und Lena” – una commedia dello scrittore e drammaturgo tedesco ottocentesco Georg Büchner che mi è stata proposta dalla mia compagna – ha per tema



Patrizio Dall'Argine nella sua baracca durante un suo spettacolo FOTO ORIETTA SPADACCINI

il viaggio e la ribellione, ma è anche una riflessione sulla condizione di automa che bensì adatta al mio modo di concepire il teatro dei burattini: uno spettacolo di statue viventi».

Sandrone per molti versi è simile al nostro Giopi. Conosce i burattini della tradizione bergamasca?

«Sì, Bergamo è una delle capitali d'Italia di questa forma di teatro. Ho molto interesse per la storiografia dei burattini, anche dal punto di vista degli stili d'intaglio. Ho collaborato a lungo col museo dei burattini di Parma: credo che uno dei modi per far uscire il teatro dei burattini dal ghetto dell'intrattenimento per bambini sia proprio il lavoro storiografico».

Marina Marzulli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

SANT'ALESSANDRO
Messa con il coro

Oggi (alle 18,30) nella basilica di Sant'Alessandro in Colonna la celebrazione presieduta dal vescovo di Vigevano, monsignor Maurizio Gervasoni, sarà accompagnata dal Coro dell'Immacolata diretto da don Ugo Patti, all'organo il maestro Fabio Nava. A seguire, alle 19,30, sarà inaugurata l'annunciata mostra di Gian Paolo Cavagna «Una città immersa nel cielo».

STEZZANO
Casting per un album

Dalle 17, al centro commerciale Le Due Torri di Stezzano, via al casting per la realizzazione di un cd natalizio benefico con l'incontro con il vocal coach. Il ricavato sarà devoluto a tre associazioni onlus, tra cui Amnesty International. Il brano, al quale parteciperanno Minicoro Monterosso di Bergamo e Piccolo Coro Armonia di Bario, entrerà in un album con 9 brani, interpretati da big.

Appolonia: Donizetti raccontato in un romanzo

Donizetti come un racconto. Da qualche tempo sembra essere tornata d'attualità la «divulgazione musicale»: romanzi, film e approcci aneddotici alla musica e ai grandi musicisti risalgono a cinquanta e più anni fa. Lavori spesso non privi di inesattezze, ma capaci di avvicinare di più ai grandi musicisti e alla loro musica.

«Cercherò terra lontana» di Giorgio Appolonia è stato pre-

sentato, ieri pomeriggio alla Casa Natale di Donizetti, dopo una presentazione «en plein air» a Corna Imagna la scorsa estate. «Cercherò terra lontana» (edizioni Centro Studi Valle Imagna, pp. 243, collana Persone e pensieri) è un ottimo esempio di romanzo divulgativo: non rinuncia all'elemento romanzesco, ma basandosi su un'ampissima dote di infor-

mazioni e documenti.

Ne hanno parlato l'autore, Francesco Belotto, direttore del Bmf, e Paolo Fabbri, direttore scientifico della Fondazione Donizetti. «Cercherò terra lontana» fin dal titolo suggerisce alcuni dei motivi e dei traccati seguiti dall'autore, studioso di teatro musicale oltre che medico chirurgo. Il volume è il frutto di due anni di lavoro.



Giorgio Appolonia MARIA ZANCHI

L'idea iniziale – spiega lo stesso autore – era quella di dedicare un'opera al maggiore musicista bergamasco. «La prima stesura era in terza persona, ma non mi convinceva, mi sembrava un percorso già tracciato». Poi la svolta di scriverlo in prima persona. I diciotto capitoli sono altrettanti racconti che Gaetano rivolge a interlocutori diversi: dagli amici come Antonio Dolci all'amatissima moglie Virginia, dal cognato Toto ai colleghi, come Verdi o Bellini.

«Cercherò terra lontana» è l'incipit dell'aria di Ernesto («Don Pasquale»), il giovane amante inizialmente sfortunato e diseredato dallo stesso zio, Don Pasquale: una metafora –

come molte altre – dello stesso Donizetti, costretto a errare solitario per seguire la sua grande passione, il teatro musicale. I rimandi tra opere e vita personale sono una costante della biografia donizettiana, e anche del libro di Appolonia. Un'opera che cuce con disinvoltura prosa sciolta e brillante, stilisticamente accurata, propria di chi ha familiarità con la scrittura scenica e musicale, ma soprattutto con l'epistolario e le fonti donizettiane. Nel racconto, non si contano i rimandi espliciti o indiretti alle espressioni delle lettere di Donizetti. ■

Bernardino Zappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parker-Smith incanta con un programma inedito

Nonsolo un concerto, molto di più. Perché se è vero che Jane Parker-Smith ha mantenuto le aspettative sul suo conto, il suo debutto italiano in Duomo è stato un vero e proprio manifesto. Uno slogan a caratteri cubitali del modo di fare musica – e di far musica organistica – che da 22 anni il Festival organistico internazionale Città di Bergamo ha divulgato con tutte le sue forze. Anche l'organo, ci ha detto l'artista inglese, paradossalmente, è strumento in grado di far spettacolo e di sbalordire grandi folle. Perché – anche se oggi ce ne siamo un po' dimenticati, grazie al Festival – per molto tempo un concerto d'organo è sta-

to pensato come qualcosa di dotto, un appuntamento colto e anche accademico, in cui il sapere aveva la prevalenza sul piacere, sul divertimento e il gioco. E, come molti ben sanno, «giocare» è il verbo utilizzato in altre lingue per «suonare». Musica è gioco, maestria capace di stupire e provocare ammirazione per l'abilità e l'industriosa originalità del protagonista. L'organo, anziché macchina per suonare, è stato spesso oggetto di studio per dotti, «filologi» o storici. Che è anche giusto, ma non necessariamente a scapito del divertimento. L'inglese Jane Parker-Smith, prima protagoni-



Jane Parker-Smith MARIA ZANCHI

sta femminile del festival della Vecchia Bergamo, ha dimostrato quanto ci possa stare la sua etichetta di «Martha Argerich dell'organo». Stesso passo felino, stesso istinto possente, analoga forza trascinante e magnetica. Ha vinto senza batter ciglio una sfida improba di suo: incantare all'ascolto il pubblico accorso in Duomo con un programma interamente inedito per Bergamo (brani e autori). Un turbine di suoni e combinazioni che l'han vista protagonista unica ed entusiasmante, elogiando la bellezza dello strumento. ■

B.Z.



Per la **pubblicità** su questo **giornale**

SPM
ESSEPIEMME

Sesaab Servizi S.r.l.
Divisione SPM

Più **energia** alla vostra **comunicazione**

Tel. 035.35.88.88

AmadeuS

Oggi si balla **pomeriggio e sera** con l'orchestra **LUCIANA BAND**

La sera donna ingresso € 1,00

Venerdì sera **ANDREA SPILLO**

Sabato sera **I SOLEADO**

Urgnano (Bg) Tel. 035.893053
www.amadeusdancing.it